

# Intervistiamo uno dei più conosciuti artisti grottagliesi Gennaro Orazio, il pittore dei cavalli

di Gianpaolo Cassese

In questo numero di "Via Crispi", come già anticipato nei mesi scorsi, ospitiamo un'intervista ad uno dei più grandi artisti grottagliesi: Gennaro Orazio. Nato nel 1941, allievo di Angelo Peluso e Biagio Lista, ha trascorso 40 anni nel mondo dell'insegnamento, svolge da oltre 50 anni l'attività artistica

ai ragazzi più grandi ed ai lavoratori. In un primo tempo il Prof. Peluso scoraggiò la mia partecipazione data la giovane età ma poi, visto l'insistenza, mi accolse tra i suoi alunni. E così la mattina andavo a scuola e la sera apprendevo le prime nozioni sulla prospettiva, sull'acquerello, sulla ceramica...».

**- Quarant'anni d'insegnamento, vogliamo**

insegnare a Taranto presso il Liceo Battaglini e qui rimasi fino al 1986, anno in cui feci ritorno all'Istituto d'Arte di Grottaglie dove per 2 anni fui comandante per il corso di restauro nella sezione ceramica. Dal 1988 all'attuale 99 fui trasferito ancora a Taranto, questa volta presso l'Istituto professionale Cabrini, ad insegnare grafica pubblicitaria.

**- Parliamo di pittura. Quali sono le tecniche ed i soggetti preferiti da Gennaro Orazio?**

«La mia pittura deriva direttamente da quello che percepisce il mio occhio, una visione realistica di quello che mi circonda. Acquerelli, pastelli, colori ad olio sono tecniche che alterno a periodi. La mia capacità di ritrarre dal vero e la mia memoria visiva mi hanno sempre proiettato nel figurativo. Non credo che potrei trattare temi astratti. Il disegno dal vivo mi ha sempre appassionato. A volte mi basta un'occhiata per fotografare nella mia mente un soggetto che mi colpisce. Mi chiedi quali siano i miei soggetti preferiti. Basta guardarsi intorno... La grande vocazione per il disegno è nata con i cavalli. Sin da piccolo sono stato affascinato da questo animale carico, energico, pieno di vita. Un soggetto difficile, sempre in movimento, per ritrarlo occorre cogliere al volo il momento in cui scaturisce la sua poderosa azione. Mi hanno sempre affascinato anche i vecchi, con la loro storia, la vita vissuta, consumata. È molto stimolante cercare di comprendere la psicologia di un vecchio, di carpirne l'espressione. E come non restare estasiato di fronte ad un albero d'ulivo, la cui forma e massa si fondono in un effetto plastico senza eguali. L'ulivo è un mito che racchiude

in sé secoli di storia, la nostra storia. I nostri paesaggi poi, sono il riassunto di quanto detto finora. Gli scorci del centro storico, la periferia grottagliese, le colline martinesi offrono innumerevoli occasioni di riflessione. In tutte le mie opere ci sono colori, emozioni e sentimenti che richiamano la nostra terra».

**Esattamente un anno fa presso il Castello Episcopio si svolgeva una mostra personale di tue splendide maioliche. Qual è il tuo legame con la ceramica?**

«Un legame forte, iniziato in giovane età e consolidato in questi ultimi anni. Un'arte difficile quella della ceramica, passare dalla carta alla materia non è cosa facile. Occorre sacrificio, dedizione, passione e conoscenza della tecnica. Ho un debole per la ceramica del Rinascimento che nelle mie opere viene rielaborata in una logica di oggi, più virtuosa e classica. La mostra dell'anno scorso che riscosse numerosi consensi da parte della critica e dei visitatori, era dedicata proprio alla mia ceramica rinascimentale. Il mio disegno trasferito dalla carta, dalla tela, sul biscotto ceramico, per onorare, qualora ce ne fosse ancora bisogno, la nostra città».

**- Prima di salutarci, una curiosità. La tua simpatia, il tuo spirito cordiale si trasferisce spesso sulla carta sottoforma di "caricatura". Quando nasce questa passione?**

«Già nel lontano 1961 durante il mio primo Consiglio di classe per gli scrutini di quell'anno. Il primo "bersaglio" fu il prof. Fornaro ritratto in un'immagine spiritosa dalla mia matita. Presto sarà pubblicato l'ultimo lavoro di ricerca storica del nostro infaticabile don Cosimo Occhibianco nel cui interno troverete numerosissime

mie caricature dedicate a noti personaggi della nostra storia passata e recente».

**- L'ultima domanda, un po' più piccante. Grottaglie ha l'arte nel suo DNA, non esiste tuttavia un vero e proprio ambiente artistico grottagliese. La causa?**

«A Grottaglie una forte mania di protagonismo spinge tutti a parlare male di tutti. Nel nostro ambiente c'è molta invidia e poca collaborazione. Basterebbe parlare di meno e dimostrare di più la propria maestria... nei fatti!».



ed ha partecipato a 18 mostre personali e 62 mostre collettive e nazionali. Lo abbiamo incontrato nel suo studio e prima ancora di rimaner estasiati dalla sua arte, colpiscono subito la sua simpatia, il suo animo gentile, il suo metterli a proprio agio. Percorriamo una sala "arredata" di pittura e ceramica, arrivati in fondo, scopriamo il luogo in cui l'artista opera. È qui che ci sediamo e, circondati da cavalli, ulivi e paesaggi, diamo inizio all'intervista.

**- Gennaro raccontaci come ti sei avvicinato all'arte.**

«Avevo 9 anni e frequentavo la quarta elementare, una mia innata passione per il disegno indusse mio padre a chiedere al Prof. Peluso, docente dell'Istituto d'Arte, di farmi assistere ai corsi serali riservati

**riassumerli rapidamente.**

«Dopo aver frequentato la Scuola Media d'Arte e l'Istituto Statale d'Arte, mi iscrissi all'Accademia di Belle Arti di Lecce. Durante il primo anno, più esattamente nel 1961, fui bandito un concorso di abilitazione all'insegnamento e decisi di partecipare. Vinsi e fui nominato insegnante di disegno dal vero presso l'Istituto Statale d'Arte. E così, quelli che fino all'anno prima erano miei professori a cui dovevo molto, tra cui Peluso, Lista, De Filippis, Simeone, divennero miei colleghi. Presto cambiai indirizzo d'insegnamento, infatti, fino al 1966 fui titolare di disegno professionale e decorazione ceramica. Avendo nel '64 vinto un concorso a cattedra nei licei scientifici, nel '66 andai ad

## Dai creatori ai consumatori

# I "simpatici" amici di Grottaglie

di Cira Barletta

Sono artisti dalle mani raffinate i ceramisti di Grottaglie che da secoli si tramandano una tradizione così lunga quale è quella dell'arte figulina nel nostro paese. I figli dei vasi, infatti, entravano nella bottega paterna in obbedienza ad un'usanza che non chiedeva il loro consenso, mentre per altri ragazzi erano i genitori a fare un contratto con il proprietario della bottega. «Ti mannu 'nti camenn' te' (ti mando a lavorare nelle fornaci): ancora nei primi decenni del secolo la minaccia si tramutava facilmente in realtà. Pochi bambini andavano a scuola, nella maggioranza erano mandati a lavorare oppure frequentavano le classi elementari il mattino e il pomeriggio imparavano il mestiere dai maestri ceramisti. Li ritroviamo un secolo dopo, ancora considerati i creatori dei più disparati tipi di oggetti, oggetti caldi, capaci cioè di trasmettere quel senso di preziosa unicità tipica dei manufatti artigianali che mai nessuna produzione industriale potrà riprodurre. Attraverso le loro mani che inventano, rinnovano forme e funzioni, l'argilla diventa oggetto artistico, distintivo di un gusto che dal suo creatore passerà poi al fruitore che vorrà godere di quel prodotto. La fase che maggiormente caratterizza Grottaglie è quella relativa alla lavorazione al tornio.

«Un vasaio che si mette a lavorare al tornio si sente come un re che si accinge a governare un popolo composto di tanti maddi (pezzi) d'argilla. La lotta incomincia appena il vasaio prende un "maddu" e lo poggia sul tornio. Se il polso non è fermo il "maddu" non si lascia mettere perfettamente al centro e ne esce un vaso sbilenco» (N. Cuomo di Caprio, 1982). Per questo motivo un aspetto che Grottaglie può sicuramente vantare a livello mondiale è quello della professionalità dei suoi tornitori.

Fino a poco tempo fa si utilizzava un

tornio d'origine greca e d'ispirazione saracena, adatto alla foggatura degli oggetti circolari: piatti, coppe, vasi. Al tornio a pedale ormai si è sostituito il tornio elettrico senza che questo abbia modificato l'attività del tornitore che, in ogni caso, realizza tuttora la forma dei vari oggetti grazie all'esperienza, all'abilità personale e alla genialità consapevole delle sue mani sull'argilla. È il caratteristico "Quartiere delle ceramiche", adiacente al centro storico "infra moenia", la testimonianza di quella che un tempo fu la principale fonte di sostentamento delle precedenti generazioni. Nonostante la crisi in cui versa oggi il settore figolino, la particolarità di tale collocazione assume ancora per i turisti, che rappresentano i veri consumatori, un particolare fascino.

Il Comune dedica pertanto il periodo estivo alla promozione di prodotti; in particolare è il mese d'agosto il tempo in cui gli artigiani espongono i lavori migliori invitando i visitatori ad ammirare l'arte figulina accompagnata da avvenimenti culturali, musicali e con l'esposizione e la degustazione di prodotti tipici locali. Assolutamente da non dimenticare sono i rapporti che le nostre aziende detengono con altri paesi, e non solo italiani.

Sino al 1977, infatti, il mercato è stato formato prevalentemente da Paesi della CEE, ma dall'anno successivo in poi si assiste ad un'inversione di tendenza. Alcune aziende sono specializzate nella produzione di esclusivi pezzi, mirando verso un mercato specifico, indirizzato ad estimatori di prodotti artigianali, turisti, collezionisti, appartenenti a determinate classi sociali contraddistinte

da un elevato livello culturale e con reddito medio-alto. Per la vendita di questi prodotti è indispensabile l'utilizzo del canale diretto poiché i consumatori sono spesso anche i committenti. Questo tipo di canale consente una discreta distribuzione locale, con risultati economici soddisfacenti. Tra le mostre internazionali cui l'Associazione dei Ceramisti può vantare di partecipare ricordiamo: Toronto, Londra, New York, Singapore e Medio Oriente, senza trascurare le rassegne biennali



mondiali a cui partecipa la CEE, dove sono esposti pezzi di altissimo livello provenienti da tutte le parti del mondo. È per tutti questi motivi finora esposti che l'artigianato ceramico rappresenta a tutti gli effetti un oggetto culturale per Grottaglie. Nel quartiere delle ceramiche, considerato dai cittadini un «individuo urbano dai tratti decisamente originali», ogni manufatto che nasce dalle mani del suo artigiano racconta la bellissima favola di questa città di figli. «Nella penombra delle botteghe i vecchi vasaio chinano la testa sul tornio e spingono con il piede il volano, ultimi rappresentanti di tradizioni che stanno morendo» (Cuomo di Caprio, 1982).

## Personale allestita al Castello Episcopio Rosanna Nisi, artista del segno e del colore, della luce e della vita

I colori e i disegni di Rosanna Nisi hanno emozionato e trascinato i visitatori in un percorso unico e suggestivo denso di simboli.

La mostra, patrocinata dall'Assessorato Comunale alla Cultura, è stata allestita nelle sale del trecentesco Castello Episcopio. In esposizione una ventina di opere di Rosanna Nisi, artista di origine calabrese ma grottagliese d'adozione, che ormai da tempo fa parlare di sé in campo nazionale.

«Le sue opere - scrive Donato Allegritti - non si esauriscono nella rappresentazione del dolore o

confittuale, non sublimano eroi, vincitori o vittime, tutt'altro. Il tema dell'opera è nell'atto del suo esplodere tumultuoso, generanti bagliori umorali che sono essenza e potenza vitale. E se il colore connota uno stato d'animo o un pensiero, il messaggio che ne scaturisce, maturato attraverso il sacrificio e la sofferenza, rifugge di vitalità, anzi di nuova vita». Nelle sue opere «traccia le linee con mano decisa come colpi fen-

denti o pivotanti, così come incisivi e guizzanti sono i colpi che si abbattono in ogni tragedia e prorompono sono le idee-forza che da questa si librano. Assecondando il tracciato con colori acrilici o ad olio e la sua tavolozza propende per i toni caldi, come caldi sono gli scontri passionali. Si serve della lamina d'argento come supporto: è possibile incidere e sbalzare, inoltre coi suoi riverberi mutevoli esalta la variabilità della luce fino ad abbacinare».

La formazione artistico-culturale di Rosanna Nisi passa attraverso l'Istituto Statale d'Arte di Grottaglie, presso il quale consegue il Diploma di Maestro d'Arte. Nel 1975 è chiamata ad insegnare discipline artistiche e pittoriche. Accresce la sua formazione fin quando nel 1983 dà vita ad "Errestudio": laboratorio e vettore di soluzioni artistiche nel mondo commerciale. Trae spunti e contenuti di vitale importanza dalla realtà quotidiana trasferendoli sull'argento e sulle tele.

Al "vernissage" erano presenti: il sindaco Raffaele Bagnardi, l'assessore comunale alla Cultura Marisa Patruno, il critico d'arte Michele Loiacono.

R. Mic.

## La "Via Crucis" di De Filippis

di Ciro De Roma

Il 28 marzo scorso nella Chiesa del Centro San Francesco De Geronimo è stato presentato il libro "Via Crucis" di Vincenzo De Filippis, noto scultore grottagliese già preside del nostro Istituto Statale d'Arte. Il volume di una raffinata veste tipografica raccoglie le pregevoli foto di Ciro Quaranta, riproducenti le sculture delle 14 stazioni della passione e morte di Cristo, che l'Autore ha donato alla Chiesa suddetta. Queste splendide formelle in terracotta platinata su supporto di mogano, disposte lungo le pareti di pietra viva faccia vista, non solo rompono la bianca monotonia, quasi rupestre, del sostegno, ma arricchiscono tutto il contesto di questa piccola, preziosa bomboniera di arte sacra.

Il libro, corredato dai commenti di S.E. Monsignor Benigno Papa, del noto giornalista Michele Campione e da un giudizio critico di quest'ultimo, si apre alla lettura, alla contemplazione, alla preghiera a secondo dell'approccio del lettore.

Dopo il dono delle sculture, Enzo fa il dono del libro, poiché il ricavato delle vendite andrà alle missioni dei gesuiti nel Ciad.

Solo chi ha il dono dell'arte può esprimere, senza volerlo, l'arte del dono.

Bene ha fatto il nostro Club Lions a sponsorizzare questo evento.

